

# New York trascina nella crisi borse valori di tutto il mondo

Ieri nuova giornata nera - L'interesse al 17,5 per cento non può evitare la recessione - Nuove perdite delle case automobilistiche USA Risparmiatori in fuga dagli impieghi produttivi - Delegazione giapponese a Roma: scarsi margini per espandere gli scambi

ROMA — Il dollaro è a 1190 lire, nonostante la discesa del tasso d'interesse al 17,5-18%, mentre le borse valori dei principali mercati capitalistici continuano a perdere. Ieri all'una la borsa di New York era ritornata a quota 844 dell'indice Dow Jones, avendo perduto in quindici giorni quanto aveva recuperato dopo le prese di posizione del governo di Washington a favore di una politica monetaria meno soffocante. La riduzione del tasso primario di 2-3 punti (si era arrivati al 20,5%) non è dunque considerata sufficiente per evitare che la recessione — già in corso da un trimestre — si approfondisca e prenda toni drammatici. Le grandi industrie auto-

mobilitistiche di Detroit annunciano perdite per 600 milioni di dollari nel terzo trimestre. Non è il disastro dell'anno scorso — 1.600 milioni di dollari perduto nel terzo trimestre — ma anche la situazione è completamente differente. Un terzo anno di perdite, nel 1982, aprirebbe il problema del modo in cui continuare a finanziare tradizionali colossi come General Motors e Ford. Il denaro al 17-18% d'interesse richiede, infatti, forti margini di profitto altrimenti immette l'impresa in una distruttiva spirale di perdite. La vendita di azioni in borsa, tradizionale fonte di finanziamento degli Stati Uniti e di altri mercati, sta subendo ora un ridimensionamento rapido. Infatti circa il 50% delle azioni viene acquistato (a New York come a Londra) da istituzioni, cioè fondi pensione, assicurazioni, fondi comuni d'investimento. Questi hanno già subito una riduzione del 20% sul valore patrimoniale ed ora rischiano di vedere assottigliarsi anche le distribuzioni annuali di utili. Milioni di persone vengono coinvolte nelle perdite, sfuma la fiducia nel mercato azionario e se ne allontanano a favore degli impieghi di denaro. Il governo Reagan ha favorito questa fuga consentendo — come in Italia — la vendita di certificati di risparmio esentasse, con un buon interesse (il «certificato del risparmiatore medio»). Il crollo delle azioni è dunque un fatto politico dalle conseguenze economiche solo in parte prevedibili. Alcune importanti società hanno deciso, disponendo di denaro, di fare massicci riacquisti delle proprie azioni, onde limitare il deprezzamento ed evitare facili «scalate». La maggior parte delle società di capitali non hanno però il denaro per farlo. Mentre il campo monetario è diviso fra valute forti (marco, dollaro, fiorino, yen ecc.) e deboli, la crisi della borsa di New York si comunica a tutti i mercati. Ieri Milano ha iniziato la settimana con un ribasso del 10-12% per compagnie di assicurazioni come Alleanza e Toro. Zurigo ha registrato altri ribassi con il crollo di un

titolo, quello della Oerlikon-Buehrle, assai significativo, trattandosi di un conglomerato che ha interessi dalla meccanica alla fabbricazione di scarpe. In ribasso la borsa di Sidney nonostante gli sviluppi del boom minerario. In ribasso la borsa di Tokio nonostante l'incremento della produzione e l'attivo commerciale con l'estero. A Londra, dove il governo ha aumentato l'interesse per sostenere la sterlina, la stessa misura ha colpito l'industria e innescato ribassi borsistici quasi ininterrotti. Ieri a Roma la delegazione giapponese guidata da Joshihiro Inayama (presidente della Federazione delle organizzazioni economiche) in visita all'Europa è stata ricevuta da Pertini, Spadolini e dai ministri interessati ai rapporti con l'estero. L'area del confronto è limitata alla possibilità di dar vita ad imprese comuni in Giappone o in Italia. Infatti, né la CEE né il Giappone sembrano disponibili per la riduzione dei reciproci ostacoli alla circolazione delle merci. Ciò che più potrebbe interessare all'Italia — la tecnologia avanzata e i capitali giapponesi — sono gelosamente amministrati dai grandi gruppi giapponesi. Si discute sulla spartizione di una torta che, almeno per quanto riguarda l'Europa, diventa sempre più piccola. Renzo Stefanelli

# Macchine agricole: un mercato in crisi ma ci salva l'export

Dal nostro inviato VERONA — Acquattati nel padiglione della Fiera, i bestioni di ferro e acciaio, veri e propri giganti della moderna tecnologia, richiamano una stupefatta curiosità. Qui siamo all'insegna del colossale, dove tutto si misura nell'ordine delle migliaia: i cavalli di potenza, i quintali di portata, i milioni del prezzo. Della Benati di Imola è un escavatore mosso da due motori di 260 HP, che con il «braccio» disteso arriva a una lunghezza di 13 metri. La sua scheda di produttività dice questo: un colpo di benna, eseguito in dieci secondi, equivale al lavoro che 1620 uomini potrebbero fare, nello stesso tempo, usando il badile; ma mentre l'uomo lavora nel raggio di un metro, questo Golia può scavare e spostare materiale fino a dieci metri di distanza. Ce n'è abbastanza per riproporre la riflessione sul rapporto progresso tecnologico-occupazione e sui problemi che le società industriali già si trovano di fronte, problemi destinati a diventare esplosivi a breve termine se non si danno risposte valide (e non sono ovviamente tali né il licenziamento). Ma al SA MOTER gli interrogativi sono d'altra natura, riguardano le prospettive di mercato di questo settore che non vive giorni sereni. Nei primi anni settanta l'industria delle macchine per movimento terra era stata caratterizzata da una rapida crescita che aveva collocato l'Italia tra i paesi leader del settore. Poi, con la crisi, a livello mondiale, nell'edilizia civile e nella costruzione di opere pubbliche, sono arrivati i giorni delle vacche magre, la caduta secca della domanda sia all'estero che sul mercato interno. Ci hanno dato una mano le commesse di costruzioni soprattutto nei Paesi petroliferi e nel Terzo Mondo (nel 1980 i contratti di imprese italiane per strade, edilizia residenziale e industriale, ferrovie e metro, porti e aeroporti, dighe e gallerie hanno toccato la bella somma di 3300 miliardi di lire). Ma non siamo fuori dalla stretta, e nei discorsi che si ascoltano al Salone (1286 espositori di 24 Paesi) i domani non appaiono quasi mai tanto di rosa. Il settore edile, principale fonte d'attività per l'industria delle macchine movimento terra, da noi è più fermo che altrove. Nel 1979 in Italia si sono terminati solo 148 mila nuovi alloggi rispetto ai 358 mila della Repubblica federale tedesca, ai 403 mila della Francia, ai 242 mila della Gran Bretagna. L'indice per mille abitanti è di gran lunga il più basso nella CEE (appena il 2,6 contro una media europea del 5,9), e non si intravede ancora una politica capace di garantire al settore un decollo sicuro. Dalle esportazioni possiamo ancora ricevere un buon aiuto, ma c'è anche chi avverte che l'epoca delle grandi infrastrutture non durerà all'infinito (comunque non nelle condizioni at-

## Cade la domanda di petrolio L'OPEC in difesa del prezzo

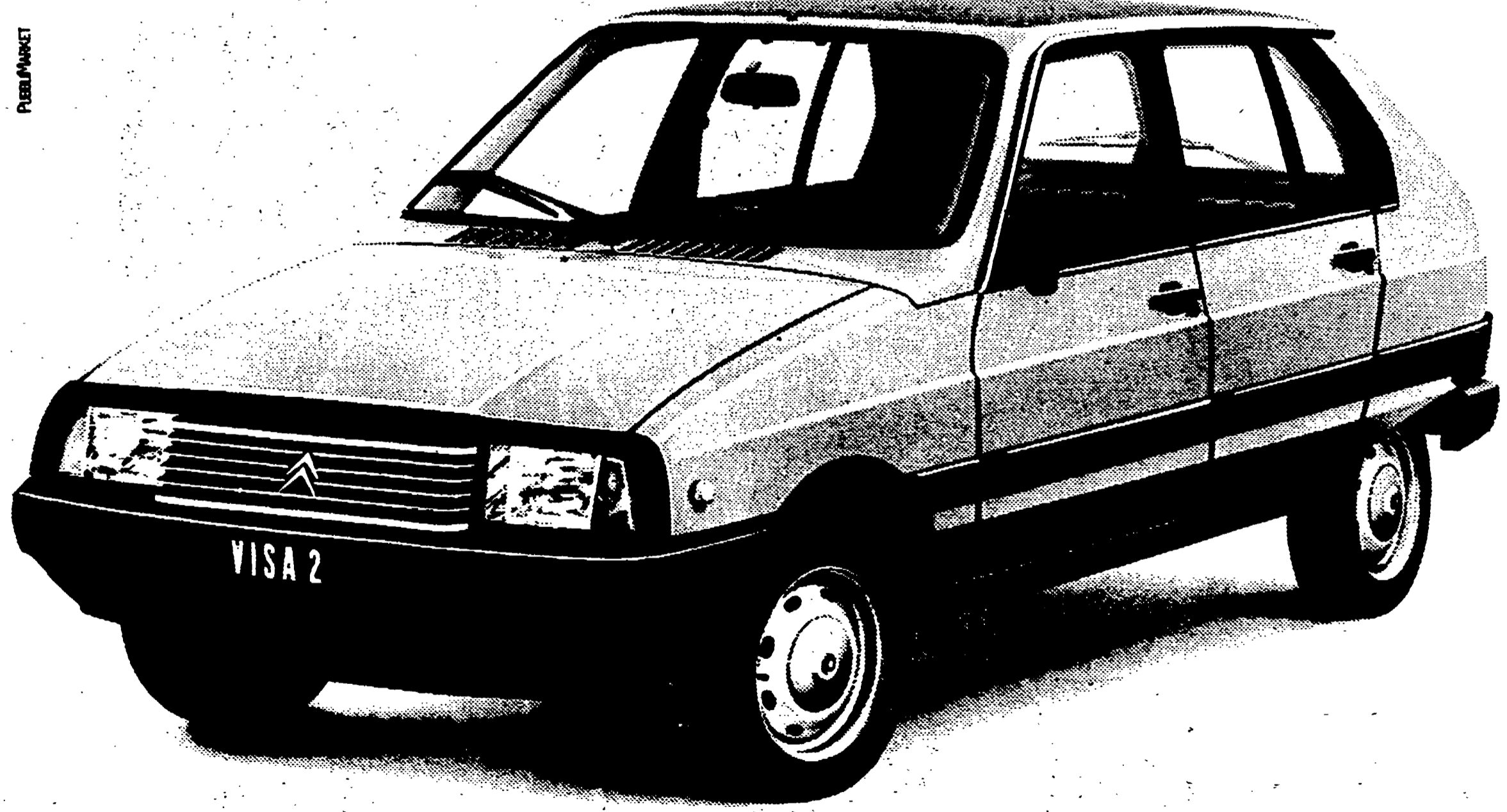
ROMA — Consultazioni sono in corso fra i paesi dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio per tenere una riunione straordinaria in cui verrebbe ratificato un prezzo-base del petrolio unico, di 34 dollari il barile, superiore a quello saudita (32 dollari); metà del petrolio OPEC esportato) ma inferiore al prezzo ufficialmente in vigore negli altri 12 paesi associati. Scopo della conferenza sarebbe quello di bloccare la fuga dei compratori verso i paesi non aderenti all'OPEC (sono in aumento le vendite del Messico) e, al tempo stesso, di far fronte di resistenza ai ribassi. La conferenza potrebbe infatti decidere il blocco del prezzo per tutto il 1982. Basterà questo a invertire la tendenza? Ieri si è avuta conferma che i paesi aderenti all'OPEC (paesi esportatori di petrolio arabi, compresi alcuni non aderenti all'OPEC) hanno indetto una conferenza per il 7 dicembre. Due giorni dopo, nella stessa sede, l'emirato di Abu Dhabi, è prevista una sessione ordinaria dell'OPEC. Anche i paesi arabi concentrano il loro interesse benché stiano affrontando — la settimana scorsa, fra l'altro, in un incontro con una delegazione ENI — altre possibilità: sviluppo della ricerca; progetti di nazionalità industriale degli idrocarburi; diversificazione di fonti di energia, puntando un po' di meno sul «cartello del prezzo» e un po' di più sulla cooperazione con quei paesi consumatori che sono disposti a praticarla. Il mercato del petrolio è infatti cambiato: 1) il prezzo di 32-34 dollari fa diventare conveniente l'estrazione del petrolio in zone meno ricche di quelle mediorientali (è di ieri l'annuncio che l'AGIP inizierà fra pochi mesi la produzione fuori costa in Costa d'Avorio; che la Norvegia ha deciso di avviare lo sfruttamento di nuove aree del Mare del Nord); 2) la riduzione degli acquisti di petrolio si è accelerata con la recessione nei paesi capitalisti industrializzati e vi sono elementi, ora, che rendono ipotizzabile una ripresa non più basata sulla fonte petrolifera.

## I sindacati: la legge 760 sul collocamento va profondamente cambiata

ROMA — Trentin, Crea e Della Croce hanno firmato un duro comunicato a nome della federazione unitaria CGIL CISL UIL sulla recente approvazione in commissione a Lavoro alla Camera della legge sul collocamento, (la «760» sulla riforma dei servizi per l'impiego). Il provvedimento, nel testo approvato dalla commissione, «risulta stravolto nei suoi obiettivi fondamentali dagli emendamenti apportati in sede di votazione finale». La federazione unitaria perciò riconferma il suo «netto dissenso» e afferma che «risulta vanificato» nel testo approvato «qualsiasi serio tentativo di controllo e di governo pubblico e sindacale del mercato del lavoro, restituito alle sue dinamiche spontanee con tutti i costi sociali che ne derivano». Questo drastico giudizio viene così argomentato dalle segretarie della federazione: nel testo sono state introdotte norme che hanno esteso enormemente il «collocamento nominativo», nel settore agricolo e del commercio che è stato generalizzato; si è esclusa la presidenza politica delle commissioni regionali per l'impiego; si è attribuito «un ruolo residuale» alla contrattazione tra le parti sia in materia di avviamento al lavoro che di mobilità e di cassa integrazione. Ancora: il provvedimento ora prevede «un rapporto ambiguo tra l'organismo politico della commissione regionale per l'impiego e gli strumenti operativi dell'agenzia e dell'Osservatorio», mentre manca un reale decentramento dei poteri e delle funzioni.

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2. È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.

# IL MASSIMO NEL MINIMO.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc) Super E (1124 cc) e Super X (1219 cc). Prezzo a partire da L. 429.3000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

- 5 PORTE.** Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?
- 5 POSTI.** Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.
- 5,5 LITRI.** Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

# VISA 2. NUOVA.

CITROËN

## «No alla cassa integrazione» I lavoratori Italconsult e Voxson oggi da Marcora

ROMA — Oggi il ministero dell'Industria sarà «picchetato» dai lavoratori dell'Italconsult e della Voxson. Dalle 9 della mattina fino al primo pomeriggio, insomma, i lavoratori protesteranno per la richiesta di cassa integrazione fatta dal commissario straordinario della Italconsult per trecento dipendenti e per il mancato (fino ad ora) commissariamento dell'azienda elettronica. Una scelta unilaterale del commissario che — hanno detto in sostanza le organizzazioni sindacali — invece di discutere nella sola sede opportuna (e cioè il ministero dell'Industria), la vertenza Italconsult chiede all'Unione Industriale del Lazio il benplacito per spedire in cassa integrazione centinaia di lavoratori. Una denuncia, comunque, non solo del comportamento del commissario ma anche — come rilevano in un comunicato i sindacati — della inerzia dello stesso ministro della Industria Marcora a dare uno sbocco alla ormai annosa vertenza Italconsult nonché ad affrontare in tempi brevi il commissariamento della Voxson atteso ormai da mesi.

## Sciopero dei marittimi autonomi: da 8 giorni bloccate le isole minori

ROMA — Non si vede, per adesso, uno spiraglio nello sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Federmar-Cisal che da otto giorni hanno privato le isole minori della Sicilia dei collegamenti. Per alleviare i disagi degli abitanti di Lampedusa e di Linosa nella giornata di ieri si è addirittura organizzato un ponte aereo con degli elicotteri, mentre la società Ati ha raddoppiato i voli tra Palermo e, appunto, Lampedusa. Le navi traghetto della Simer, quindi, sono inutilizzate da più di una settimana bloccando non solo i rifornimenti di viveri e generi di prima necessità, ma anche l'unica attività della zona: l'industria conserviera di sgombrì. Stessa sorte è toccata, sempre per lo sciopero dei marittimi autonomi, a Pantelleria e Ustica verso le quali nei giorni scorsi è partita da Palermo una nave cisterna della Marina Militare per riprendere in qualche maniera i collegamenti con l'isola maggiore. Nelle Eolie la situazione invece, è migliore perché i traghetti funzionano regolarmente mentre alcuni disservizi si registrano solo sugli allestati.

## Primo consiglio di fabbrica alla SEVEL Grande affermazione della FIOM

ATESSA (Chieti) — Primo consiglio di fabbrica eletto alla SEVEL, lo stabilimento di veicoli leggeri costruito in Val di Sangro dalla FIAT e dalla Peugeot. Un'intera giornata di votazioni, 1.300 schede valide su 1.800 dipendenti della fabbrica, che hanno completamente ribaltato la mappa delle rappresentanze rispetto alle precedenti elezioni. La FIOM CGIL, fatta senza precedenti in uno stabilimento FIAT del Mezzogiorno, ha acquisito 23 seggi su 27, uno ciascuno la UIL e la FI, mentre per gli ultimi 2 si procederà ad un ballottaggio. Ma il voto — dicono i sindacalisti della CGIL di Chieti — ha due facce: il successo della FIOM ha il risvolto preoccupante dell'«assenteismo» degli impiegati, che sono 300 ed hanno disertato tutti, tranne uno, la votazione. Un altro elemento, questo positivo, rilevato nei primi commenti a caldo, è che la convergenza di iscritti e non iscritti al sindacato, in blocco, reparto per reparto, su un unico candidato è sintomo e promessa di una rappresentanza reale. Resta da analizzare — e modificare — l'orientamento degli impiegati.